

**Distrutto il più grande campo europeo. Bruxelles: migranti da redistribuire**

# Brucia Lesbo, 12 mila profughi in fuga

di Alberto D'Argenio, Pietro Del Re e Stefania Di Lellis • alle pagine 12 e 13

# La rabbia di Lesbo Brucia il campo dei disperati Dodicimila in fuga

Distrutto dalle fiamme il più grande accampamento di profughi d'Europa  
L'ira dopo la chiusura per il contagio del virus. Accuse all'estrema destra

**1 L'isola**  
Il campo profughi di Moria, nell'isola di Lesbo, venne creato nel 2013. Secondo i locali è stata la causa della fine delle attività turistiche nella zona, crollate dopo l'istituzione del sito a favore dei rifugiati

**2 La crisi del campo**  
Secondo i responsabili di Medici senza frontiere, gli ospiti della struttura hanno raggiunto una cifra esorbitante: dai 3 mila iniziali lo scorso anno sono passati a 30 mila

**3 Droga e incendi**  
Da tempo, come denunciano molti osservatori, il campo è preda di situazioni incontrollate, che vanno dalla droga, alla prostituzione, a violenze che ne hanno minato l'idea originaria di rifugio

dalla nostra inviata  
**Stefania Di Lellis**

**ATENE** – Nel campo della vergogna la notte se ne va, ma il nero resta. Il buio c'è agli scheletri dei container che migliaia di persone chiamavano case. Brandelli di tende, cartoni anneriti che ancora ardono tra gli ulivi, rendendo cenere ricordi e documenti, l'identità dei disperati che a Moria attendevano di poter aver il via libera verso la Ue. Il fuoco ha bruciato loro il futuro.

C'è chi gira con il telefonino e filma piccole fiamme non domate. Una donna ripone con cura una coperta dentro una custodia di plastica con scritto sopra "New", nuovo. Un bambino fissa un cane. Le istantanee dal campo profughi più grande d'Europa finito in fumo raccontano una umanità sbigottita. I volontari delle organizzazioni umanitarie che da tempo de-

nunciano la vergogna dell'isola di Lesbo, ora temono di dover assistere al peggio. Migliaia di persone senza servizi essenziali, circondati dalla rabbia dei locali e con l'incubo del Covid.

«Non c'è più il nucleo originario del centro di accoglienza, quello pensato per ospitare 3 mila persone, non c'è più almeno metà delle strutture di fortuna che avevano dilatato la capienza fino ai 30 mila dello scorso anno, i 12 mila di quest'anno», racconta la responsabile sanitaria di Medici senza Frontiere, Giovanna Scaccabarozzi.

Nessuno sa esattamente come il rogo sia iniziato. Molti tra i volontari ricordano la rabbia montata nel campo con l'imposizione di una quarantena anti-Covid. I primi casi di coronavirus si erano registrati in realtà tra la popolazione locale, in particolare tra gli anziani. A portare il contagio nel campo - dicono i volontari delle ong -

sarebbe stato un cittadino somalo, incredibilmente tornato a Moria dopo essere stato ricollocato sulla terraferma, sembra ad Atene. Non avrebbe trovato ciò che sperava dove era stato mandato e ha preferito fare retro-marcia. Sì, a Moria, nell'inferno di droga, prostituzione, suicidi che marcia il campo. L'uomo si è portato dietro il virus, che poi si è manifestato. Duemila persone testate dopo, circa 35 positivi. Abbastanza per determinare la chiusura del campo. Una deci-



sione, quella delle autorità greche di sigillare 12 mila persone, criticata da Msf: «Chiudere tutti invece di isolare e identificare i potenziali contagiati è una procedura assurda dal punto di vista medico».

La rabbia è cresciuta con l'isolamento. Proteste, manifestazioni. Martedì sera disordini più gravi, la polizia è intervenuta. Sarebbero stati lanciati gas lacrimogeni. Secondo le autorità, ragazzi del campo (i minori sono il 40% degli ospiti di Moria) hanno appiccato piccoli incendi. La vegetazione è secca e sferzata dal vento. Per far divampare le fiamme è bastato poco. Qualcuno però giura di essere stato testimone di azioni di militanti locali di estrema destra. Nessuno dimentica che sull'isola a questo posto fin dalla sua nascita nel 2013 viene attribuita la responsabilità del crollo del turismo.

Ad accreditare però che siano stati gli stessi migranti a scatenare l'incendio c'è la fuga di massa di circa seimila di loro, che nel caos generato dalle fiamme hanno cercato di raggiungere Mitilene e poi sparpagliarsi sull'isola, salire sulle montagne. I pompieri che domavano il fuoco sarebbero stati attaccati. La polizia ha allestito barriere per fermare i fuggiaschi, molti locali hanno fatto barricate. Sassaiole sulle auto che avevano profughi a bordo.

Almeno altri seimila migranti sono restati nel campo. Tra loro tanti dei 4 mila bambini che erano stati registrati. 407 minori non accompagnati verranno portati in un rifugio dell'Unicef. Non sembra ci siano state vittime, solo intossicati dal fumo. Ma il bilancio può cambiare.

Le autorità assicurano che le 35 persone testate positive al Covid sono state spostate in un luogo isolato e sicuro, ma i test fatti sono solo un numero limitato. Non si può sapere se tra i fuggitivi ci fossero contagiati. La Protezione civile ha dichiarato quattro mesi di stato d'emergenza a Lesbo.

L'emergenza non è teorica tra i carboni ancora caldi. Un solo punto di distribuzione d'acqua è attivo. Migliaia di profughi saranno temporaneamente ospitati su un tragheto, due navi della marina militare e tende. «Le cose a Moria non possono continuare così - il commento del premier greco Kyriakos Mitsotakis - è contemporaneamente una questione di salute pubblica, di umanità e di sicurezza nazionale». Moria non sarà ricostruito, fa sapere Atene, ma sarà sostituito da una non meglio precisata "struttura chiusa".

Le fiamme di Lesbo hanno illuminato ancora una volta la vergogna d'Europa. Vedremo cosa si lasceranno dietro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso La vergogna della cittadella di Moria



▲ Sull'isola Una donna con un bambino tra i migranti del campo di Moria